



# i GRANDI della poesia

## Quelle dolci sere in Toscana ispirarono versi immortali

Gabriele, Giovanni e Giosuè: tre giganti della tradizione in un'unica esposizione che celebra quei fili invisibili che uniscono le loro pagine. E molti passano da qui

di PAOLA TADDEUCCI

**L'**uno amava cavalcare e stupire, circondarsi di donne e di lusso; l'altro vinceva un certamen di latino dietro l'altro e non si sposò mai mentre il terzo fu un ribelle per quasi tutta la vita.

Non potrebbero essere più diverse le vite di tre pilastri della letteratura italiana come Gabriele D'Annunzio, Giovanni Pascoli e Giosuè Carducci. Eppure i legami tra loro sono tanti e significativi, a cominciare dall'essere grandi poeti che, ognuno a suo modo, hanno ricreato la poesia italiana, diventando tra i protagonisti della letteratura del 1900. Ma in comune, tra l'altro, ebbero anche una cultura sterminata, l'amore per la classicità, la passione civile, il riconoscimento della reciproca grandezza. E poi la Toscana: Carducci per nascita, Pascoli – originario di San Mauro di Romagna – e D'Annunzio – pescarese – per scelta.

A mettere in luce queste affinità è la mostra "Magnifiche presenze" in corso alla Versiliana di Marina di Pietrasanta fino al 10 settembre. Esposizione fotografica e pittorica – le autrici sono Caterina Salvi

Westbrooke e Sandra Rigali –, vi si trovano le immagini delle dimore dei tre poeti (Valdicastello e Castagneto per Carducci, Barga per Pascoli, Settignano, la stessa Versiliana e il Vittoriale a Gardone Riviera per D'Annunzio), oltre a una cartellata di dipinti che rimanda alla loro vita. La mostra – curata per la parte scientifica da Daniela Marcheschi – è poi arricchita da proiezioni e sottofondi sonori che interpretano e restituiscono l'anima dei tre letterati.

L'evento versiliense è il terzo di un progetto iniziato nel 2017 e che vede insieme le tre Fondazioni dedicate alla memoria dell'illustre terna: Versiliana, Pascoli e Vittoriale. Gli altri due eventi sono altrettante mostre – incentrate solo su Pascoli e D'Annunzio – allestite l'una a Gardone (a giugno) e l'altra nella casa pascoliana a Barga, dove resterà aperta fino al 31 gennaio 2018: in quest'ultima sede il 10 agosto l'attore Luca Ward leggerà alcune poesie dei due poeti.

Sulle cui affinità Marcheschi, critica letteraria, così si esprime: «Pascoli e D'Annunzio furono legati da amicizia e antagonismo, nella trama complessa di un rapporto po-

co conosciuto e fatto di sentimenti contraddittori. I due maggiori poeti italiani del tempo – che ebbero vite tanto diverse, ma anche complementari, e introdussero nella poesia innovazioni radicali e gravide di importanti sviluppi formali per la letteratura successiva – si scrissero, si scambiarono libri, s'incontrarono, litigarono apertamente, si lessero sempre, e presero spunti l'uno dall'altro. Fratelli nemici, se vogliamo, legati da un vincolo contrastante di analoghe ambizioni e di emulazione».

Anche Giacomo Puccini li accomunò e li distinse: entrambi, infatti, ebbero contatti con il compositore lucchese – tra loro c'erano pochi anni di differenza: Pascoli era 1855, Puccini del 1858 e D'Annunzio del 1863 – per collaborare con lui per il rinnovamento dell'opera lirica. E Carducci, il più anziano (era nato nel 1835)? «Per D'Annunzio fu il maestro avverso – spiega Giordano Bruno Guerri, presidente del Vittoriale – però grazie a lui, raccontò, si appassionò alla poesia. E i primi versi li mandò proprio a Carducci, dal quale ottenne commenti lusinghieri. Il legame tra loro fu così forte che alla morte di Carducci, nel 1907,

D'Annunzio si autoproclamò "Vate", appropriandosi del titolo fino a quel momento riservato al poeta di "Odi barbare", che l'anno precedente, primo italiano nella storia, aveva vinto il premio Nobel per la letteratura. Nessuno contestò D'Annunzio, che quindi fu riconosciuto degno erede di Carducci».

Del resto, secondo Guerri, nelle loro vite tanto diverse furono entrambi rivoluzionari. «Anarchici libertari – sottolinea lo storico –. D'Annunzio, alla fine, ancora di più di Carducci, che da ribelle quasi giacobino si convertì alla monarchia, diventando senatore del Regno, mentre il nuovo Vate ebbe un'esperienza politica piuttosto bizzarra e l'abbandonò quasi subito, per contestazione». In comune tra i tre grandi della poesia italiana, infine, c'è la Toscana. L'appartata Barga dove Pascoli vide che c'era del "bello" e del "buono"; la macchia mediterranea attraversata da larghi viali soffici su cui D'Annunzio poteva galoppare senza rumore, come in sogno; e il duplice filar, nella Bolgheri carducciana, dei cipressi alti e schietti davanti a San Guido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

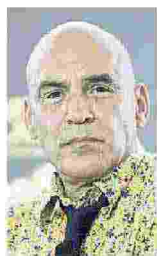


Pascoli  
e D'Annunzio  
furono legati  
da **amicizia**  
e **antagonismo**  
nella trama  
complessa  
di un rapporto  
contraddittorio



**Daniela Marcheschi**  
scrittrice  
e antropologa  
lucchese  
è la curatrice  
scientifica  
di "Magnifiche  
presenze"

Per D'Annunzio  
Carducci  
fu un maestro  
e quando morì  
**si appropriò**  
**del titolo**  
**di Vate**  
che era stato  
del suo mentore



**Giordano Bruno Guerri**  
scrittore  
e storico  
del Novecento  
è presidente  
del Vittoriale  
degli Italiani



*Fresche le mie parole ne la sera  
ti sien come il fruscio che fan le foglie  
del gelso ne la man di chi le coglie  
silenzioso e ancor s'attarda a l'opra lenta  
su l'alta scala che s'annera  
contro il fusto che s'inargenta  
con le sue rame spoglie  
mentre la Luna è prossima a le soglie  
cerule e par che innanzi a sè  
distenda un velo  
ove il nostro sogno giace  
e par che la campagna già si senta  
da lei sommersa nel notturno gelo  
e da lei beva la sperata pace  
senza vederla.  
Laudata sii pel tuo viso di perla,  
o Sera, e pe'; tuoi grandi umidi occhi  
ove si tace  
l'acqua del cielo!*  
(...)

*Gabriele D'Annunzio*  
**Gabriele D'Annunzio**  
La sera fiesolana



*Al mio cantuccio, donde non sento  
se non le reste brusr del grano,  
il suon dell'ore viene col vento  
dal non veduto borgo montano:  
suono che uguale, che blando cade,  
come una voce che persuade.  
Tu dici, È l'ora, tu dici, È tardi,  
voce che cadì blanda dal cielo.  
Ma un poco ancora lascia che guardi  
l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo,  
cose ch'han molti secoli o un anno  
o un'ora, e quelle nubi che vanno.  
(...)  
Tu vuoi che pensi dunque al ritorno,  
voce che cadì blanda dal cielo!  
Ma bello è questo poco di giorno  
che mi traluce come da un velo!  
Lo so ch'è l'ora, lo so ch'è tardi;  
ma un poco ancora lascia che guardi.  
(...)*

*Giovanni Pascoli*  
**Giovanni Pascoli**  
L'ora di Barga



*I cipressi che a Bòlgheri alti e schietti  
Van da San Guido in duplice filar;  
Quasi in corsa giganti giovinetti  
Mi balzarono incontro e mi guardar:  
Mi riconobbero, e— Ben torni omai —  
Bisbigliaron vèr' me co 'l capo chino —  
Perché non scendi? Perché non ristai?  
Fresca è la sera e a te noto il cammino.  
Oh siedi a le nostre ombre odorate  
Ove soffia dal mare il maestrale:  
Ira non ti serbiam de le sassate  
Tue d'una volta: oh non facean già male!  
Nidi portiamo ancor di rusignoli:  
Deh perché fuggi rapido così?  
Le passere la sera intreccian voli  
A noi d'intorno ancora. Oh resta qui!  
(...)*

*Giosuè Carducci*  
**Giosuè Carducci**  
Davanti a San Guido

